



## L'attentato di piazza della Loggia

Assolti con formula piena  
La Corte d'assise d'appello  
non ha individuato indizi  
a carico dei tre imputati

Si ricorrerà in Cassazione  
I familiari delle vittime:  
«I giudici hanno rifiutato  
di approfondire i fatti»

# Altra strage, stesso copione A Brescia nessun colpevole

Un'altra strage neofascista, quella avvenuta quindici anni fa a Brescia, in piazza della Loggia, resta impunita. La Corte d'assise d'appello non ha individuato indizi a carico dei tre imputati, Cesare Ferri, Giorgio Latini e Alessandro Stephanoff. Il procuratore generale, che ricorrerà in Cassazione, aveva chiesto l'ergastolo per il primo, 14 anni per il secondo e il non luogo a procedere per l'ultimo. Oggi si riunisce il Comitato antifascista.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
CARLO BIANCHI

Brescia. Tutti innocenti. La Corte d'assise d'appello di Brescia ha chiuso il sipario sulla strage di piazza della Loggia nel peggiore dei modi. Coloro che il 28 maggio 1974 misero in un cestino dei rifiuti la bomba - esplosa durante una manifestazione antifascista - non hanno ancora, secondo i giudici, un nome. Resta la memoria delle otto vittime, il dolore dei cento feriti, la disperazione dei familiari.

La Corte assolve Cesare Ferri, Sergio Latini ed Alessandro Stephanoff per non avere commesso il fatto: poche righe di una lapidaria sentenza letta in una manciata di secondi dal presidente Riccardo Ferrante alle 10.45 di ieri. Nell'aula semivuota non c'era il procuratore generale d'ufficio, Domenico Paicella, in viaggio da Mantova. Assenti gli imputati, tutti a piede libero. Solo due ore prima si era sa-

puto che la riunione della Corte in camera di consiglio, iniziata martedì alle 14, era terminata. Resta ora l'amarezza e la delusione. Nessun colpevole, secondo un copione che accomuna, non solo nel sangue ma anche nel destino giudiziario, molte delle stragi italiane. I giudici hanno assolto con formula piena sia Cesare Ferri, l'unico imputato che doveva rispondere degli otto morti, che altri due neofascisti, Giorgio Latini e Alessandro Stephanoff. L'uno a giudizio per l'assassinio in carcere del compagno di militanza Ermanno Buzzi, l'altro per falsa testimonianza. Il pg aveva chiesto l'ergastolo per Ferri, 14 anni per Latini e il non luogo a procedere per Stephanoff. In primo grado erano stati assolti per insufficienza di prove, ma la corte ha ritenuto

di escludere la loro colpevolezza. «Una grossa fatica per nulla», ha detto il procuratore generale, nell'annunciare il suo ricorso alla Suprema corte di cassazione. «Quella sentenza non lo convince. Come non convince Manlio Milani, uno dei pochi presenti al momento della lettura: la bomba gli uccise la moglie, un' insegnante scesa in piazza per protesta contro le imprese criminali dei neofascisti. Oggi è il vicepresidente dell'Unione dei familiari delle vittime. Ecco il suo commento: «La Corte, burocraticamente, ha respinto tutte le richieste delle parti civili tese... ad operare un ulteriore sforzo di approfondimento dei fatti... Evidentemente ha ritenuto di potersi formare il "proprio libero convincimento" limitandosi in soliti giri di camera di consi-



Un'immagine diventa simbolo della strage di piazza della Loggia. A sinistra Cesare Ferri, uno degli imputati assolti

glio a leggere, valutare e discutere le oltre 50 mila pagine scritte in questi 15 anni. Sconcerto anche tra i legali di parte civile. «Bisognerà aspettare le motivazioni della sentenza per comprendere bene quel che è successo. Ma l'impressione è che si sia andati ancora una volta secondo copione», ha detto l'avvocato Diolèbio Alfieri, che rappresenta, assieme al collega Guido Calvi, i sindacati e il Comitato antifascista, i promotori della manifestazione del 28 maggio 1974. «È stata travolta un'istruttoria - ha affermato l'avvocato Armando Ricci - che aveva trovato nella sentenza di primo grado un positivo riconoscimento». Anche la sentenza d'appello del primo processo, svoltosi tra il 1979 e il 1980, sembrò azzerare il primo frammentario sce-

per esaminare la situazione e decidere alcune iniziative. Intanto il giudice istruttore Paolo Zorzi continua ad occuparsi di uno stralcio della complessa indagine: qualche anno fa aveva inviato un mandato di cattura ad un ergastolano, Fabrizio Zaini, ex militante di Ordine nuovo, e varie comunicazioni giudiziarie che raggiunsero anche Marco Pallan e Marisa Macchi, ex moglie di Cesare Ferri.

## Manifestazione a Milano Corteo da piazza S. Fedele per difendere la 194 Firme anti-Donat Cattin

Ore 9.30 a piazza San Fedele. È l'appuntamento da non mancare per quanti vogliono far giungere fino a Donat Cattin la propria voce in difesa della legge 194. La manifestazione di Milano, che si concluderà davanti alla clinica Mangiagalli, va considerata una specie di prova generale di quella nazionale che è stata fissata per sabato 15 aprile a Roma.

MILANO. A tre giorni dall'8 marzo le donne milanesi, questa mattina, marceranno di nuovo sulla Mangiagalli, per dire a Donat Cattin e ai suoi compagni di partito che non si lasceranno intimidire dal clima terroristico creato dai nuovi inquisitori. La notizia delle comunicazioni giudiziarie inviate ai medici che hanno applicato la 194 ha fatto esplodere l'indignazione, ma anche la voglia di usare tutti gli strumenti per costringere ad abbandonare la sua poltrona un ministro che ha bocciato una legge dello Stato. Glielo urteranno in corteo, rilanciando gli slogan dei 25 mila studenti che hanno trasformato la festa delle donne in una formidabile giornata di lotta. Ma questa mattina partirà anche la raccolta di un milione di firme, questo è l'obiettivo, in cauce a una petizione della Lega per la difesa della 194, che chiede le dimissioni del ministro. E se questo non basterà a smussare l'arroganza di Donat Cattin ci sarà la manifestazione di Roma del 15 aprile a ricordargli che è indesiderato. In piazza questa mattina ci saranno tutti: uomini e donne del sindacato, dei partiti laici che hanno promosso l'iniziativa; ci saranno gli operatori dei consultori, e i medici non obiettori; quelli che in questi anni sono stati gli unici garanti della legge. La manifestazione partirà alle 9.30 da piazza San Fedele, dietro a palazzo Marino e ad aprirsi ci saranno Mariena Adamo, Cinzia Barone e Ornella Piloni, le tre donne che siedono in giunta e che hanno chiesto con un documento pubblico le dimissioni di Donat Cattin. Ci saranno i giovani della Fgci, le ragazze con i chador, i mazzi di prezzemolo e i cucchiari d'oro; i segni di un passato di clandestinità e di morte che questa legge ha definitivamente cancellato. E dopo la manifestazione i fatti: il Comitato di coordinamento per la difesa della 194, formato da tutti i promotori dell'iniziativa, ha preparato una piattaforma che indica sei obiettivi immediati per rimettere in circolo una legge devoluta alle scuole, prevenzione, potenziamento dell'attività dei consultori per non abortire. Estensione dei servizi di diagnosi prenatale, servizi di notazione centralizzata e regolamentazione dell'obiezione di coscienza, per evitare che l'aborto sia una corsa a ostacoli.

## L'indagine su due logge massoniche segrete Sotto inchiesta quaranta nomi della Bologna che conta

Quaranta comunicazioni giudiziarie per altrettanti nomi della Bologna che conta. I provvedimenti sono stati firmati dal magistrato che indaga sulle logge coperte bolognesi e ipotizzano la violazione della legge che vieta le società segrete. Tra gli indiziati il rettore Fabio Rovorsi Monaco, i direttori sanitari di due importanti complessi ospedalieri, una schiera di docenti universitari.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIOI MARGUCCI

Bologna. Un rapporto della Digos su vent'anni di segretezza, un'indagine partita da due logge coperte bolognesi e arrivata a strutture massoniche di rilevanza nazionale come lo «scandalo» tecnico-professionale e infine una quarantina di comunicazioni giudiziarie destinate a vip bolognesi. Personaggi che contano dappertutto, ma soprattutto in campo sanitario. Personaggi i cui nomi, in parte, compaiono in pie di lista già noti della «libera muratoria», e avrebbero tentato di infiltrare segretamente nella vita delle istituzioni. È questa ipotesi di reato formulata dal sostituto procuratore Libero Mancuso nei provvedimenti

due logge coperte su cui il magistrato sta indagando. L'altra è la «Virtus», appartenente alla comunione massonica di piazza del Gesù. Tra i suoi affiliati, oltre al professor Marzot, ci sono i professori Giuseppe Montella e Guello Sani, l'odontoiatra Francesco Broccoli, e infine una donna, la docente di istologia Maria Luisa Lucchi. I loro nomi sarebbero stati inseriti nei pie di lista della «camera tecnico professionale» Paracelso, una struttura massonica segreta il cui compito sarebbe appunto quello di favorire le carriere professionali degli associati: quell'interferenza nella vita delle istituzioni che il magistrato conterà a tutti gli indiziati in base all'articolo 1 della legge dell'82 che vieta le associazioni segrete. Le sanzioni previste per i trasgressori sono severe e contemplano naturalmente la interdizione dai pubblici uffici, ma nessuno per il momento vuole commentare l'inchiesta: «Quello che ho da dire lo tengo per me, comunque ci vedremo presto», dice il rettore

Rovorsi Monaco, che proprio ieri insieme al professor Furio Bosello è comparso in tribunale come imputato in un processo d'appello per evasione e frode fiscale in primo grado loro e altri nove persone, tra cui il finanziere Umberto Li Causi, erano stati assolti con la motivazione dell'errore scusabile. Silenziato anche in sede politica, se si eccettua un pie di piccolo cabotaggio democristiano. Per quello che si sa l'attività di almeno una delle due logge, la «Zamboni De Rolandis», ha presentato in passato frequenti intrecci con quella della P2. Tra gli atti della commissione «Anselmi» c'è ad esempio una lettera inviata da Giordano Gamberini a Carlo Manelli, cofondatore della loggia, contenente indicazioni per l'ingresso di nuovi affiliati. «Poi invitare a fare parte tutti i fratelli che riterrai interessanti, compresi quelli della loggia Propaganda di Roma, il cui pie di lista è a tua disposizione», il respiro nazionale è fuori discussione. Tutti i fratelli che avessero grado supe-



Fabio Rovorsi Monaco

riore al 18 entravano «di diritto» a far parte del capitolo nazionale coperto, quello sciolto precipitosamente dopo le conclusioni della commissione parlamentare d'inchiesta. Secondo una denuncia presentata da Democrazia proletaria al giudice Mancuso, un intreccio sgradevole di confusi proclami culturali e di affari combinati sulla pelle (e sui portafogli) degli imprenditori. Il processo in Cassazione dura poche ore, la camera di consiglio è brevissima. Il presidente della seconda sezione penale, Sebastio, annuncia il rigetto dei ricorsi di Verdiglione contro la condanna pronunciata dalla Corte d'appello di Milano il 18 febbraio '87: quattro anni

## La Cassazione ha reso definitiva la condanna Torna in carcere Verdiglione «profeta» delle estorsioni

Tornerà in carcere Armando Verdiglione, l'ambiguo profeta del «secondo Rinascimento». La Cassazione ha reso ieri definitiva la condanna a quattro anni e due mesi per estorsione e circonvenzione d'incapace, decretando (vale che per un'imputazione marginale) il ricorso dei suoi legali. È un duro colpo a quel che resta del mito di questo personaggio, per anni protagonista di un «business» fondato su nulla.

FABIO INWINKL

ROMA. Eccolo, carico di guai e di brillantina, il «giurista» che aveva trionfato nei salotti milanesi. Ora, in un'aula spoglia del «palazzaccio» romano, si consuma l'ultimo atto della «Verdiglione story», un intreccio sgradevole di confusi proclami culturali e di affari combinati sulla pelle (e sui portafogli) degli imprenditori. Il processo in Cassazione dura poche ore, la camera di consiglio è brevissima. Il presidente della seconda sezione penale, Sebastio, annuncia il rigetto dei ricorsi di Verdiglione contro la condanna pronunciata dalla Corte d'appello di Milano il 18 febbraio '87: quattro anni e due mesi per estorsione e circonvenzione d'incapace (l'accusa di truffa, una volta risarcito il danno, era stata cancellata dall'amnistia). La Suprema corte fa cadere soltanto l'imputazione di abbandono di persona incapace, addebitata anche alla coimputata Giuliana Sangalli. I ricorsi di altri due «segugi», Fabrizio Scasso e Mario Latino, sono dichiarati inammissibili. Adesso per Verdiglione si aprono le porte del carcere. Sarà l'ufficio esecuzioni della Corte d'appello milanese a procedere in questo senso. Il «profeta» aveva già trascorso in prigione due mesi: dal movimentato arresto del 14

maggio '86 (tafferugli e un tentativo di fuga nei corridoi della Fondazione) al 21 luglio dello stesso anno, allorché ottenne gli arresti domiciliari «scattati» per sette mesi nel lussuoso appartamento di via Montenapoleone. Ad abbonargli il resto della pena non è valsa la mobilitazione di un comitato, che ha pubblicato e diffuso appelli in suo favore, sottoscritti da numerosi intellettuali, per lo più stranieri, e corredati, guarda caso, dall'indicazione di un conto bancario in Svizzera per i versamenti. Gli appelli tratteranno un Verdiglione vittima delle sue idee e ne rammentano i meriti di editore. I giudici della Cassazione, come già quelli di merito, non sono «parsi commuoversi». «Si tratta di vedere - sono parole pronunciate ieri dal pg Scopelliti - se nelle attività di Verdiglione sono state messe in atto condotte aggressive del patrimonio e della libertà degli altri». Come dire: Galileo non c'entra niente. Pesano invece i ten-

tativi di suicidio e i ricoveri psichiatrici di paziente minacciato di interruzione delle sedute psicoanalitiche se non sottoscrivevano ingenti somme. L'ultimo per alimentare l'impero economico costruito da Verdiglione su fondamenta impastate di chiacchiere. Poco hanno potuto i difensori. E del resto l'avv. Franco De Cataldo non è parso credibile quando ha definito Bernard-Henri Lévy «il più grande filosofo del nostro tempo», né quando ha accusato di «misera faldia intellettuale» Cesare Musati, colpevole di aver qualificato Verdiglione «una figura meschina che, con un linguaggio mistificato, fa presa sui più sprovveduti». Resta da dire che per il «giurista» i guai non sono finiti. A Milano pende infatti un'altra istruttoria a suo carico, questa volta per associazione a delinquere. Insomma, il Rinascimento vagheggiato dal profeta di Caulonia, provincia di Cosenza, tramonta in un mare di carta bollata.

## Droga Madre denuncia i figli

MILANO. Due giovani tossicodipendenti milanesi sono stati arrestati dalla polizia per furto, grazie alla denuncia fatta agli agenti dalla madre. Protagonisti della vicenda sono stati Alberto e Marcello Caravotta, rispettivamente di 26 e 19 anni, residenti in via Lucca 32, bloccati con anelli e bracciali d'oro poco prima in un appartamento della zona. A chiamare la polizia era stata qualche minuto prima la madre dei due giovani, avvertendo gli agenti del fatto che i due ragazzi stessero uscendo di casa su un motorino rubato. I due giovani alla vista dell'auto della polizia hanno cercato di fuggire: Alberto nascondendosi in un box e Marcello rientrando invece in casa. Rifugiato nella propria camera ha quindi ingoiato due braccialetti d'oro, ma lo stratagemma non è riuscito ad evitarli l'arresto.

## Tragedia della gelosia in provincia di Udine Uccide la moglie e il figlioletto poi si impicca a una tettoia

Ha deciso di distruggere la sua famiglia per non perderla. Separato di fatto da una decina di giorni, un giovane operaio l'altra notte ha ucciso a colpi di fucile la moglie ed il figlioletto di tre anni. Poi è tornato a casa, quando l'hanno trovato pendeva da una corda fissata ad una tettoia. La tragedia è avvenuta nelle Valli del Natisone, a due passi dal confine con la Jugoslavia.

DAL NOSTRO INVIATO  
SILVANO GORUPPI

UDINE. Una famiglia è stata distrutta per la folle gelosia di un giovane operaio, che ha ucciso a fucilate la moglie e ferito mortalmente il figlioletto di tre anni. Poi se ne è andato; più tardi i carabinieri l'hanno trovato impiccato ad una trave della tettoia annessa alla casa dei suoi genitori. La tragedia è avvenuta l'altra notte nelle Valli del Natisone, a due passi dal confine con la Jugoslavia. Tra i due coniugi, sposati da cinque anni, i rapporti

erano assai tesi. Dopo l'ennesimo contrasto - c'era di mezzo anche un altro uomo - una decina di giorni fa erano giunti ad una separazione di fatto. Silvano Medvescig, trenta anni, era tornato dai suoi genitori, mentre Antonella Qualizza, 27 anni, con il piccolo Marco era rimasta nella casa contadina dei suoi - recentemente ristrutturata - che fino a pochi giorni fa aveva ospitato anche il giovane.

Era notte fonda quando l'operaio si è presentato nel

## Decisione del sindaco di Genova Chiuse tre discoteche «Troppi ragazzini»

GENOVA. Chiuse per ordine del sindaco Cesare Campar tre delle più note e frequentate discoteche genovesi: il «Vanilla» di via Brigata Salerno, il «Divà» di piazza Tommaso e l'«Opera» di via Cecchi. La sospensione delle licenze per i tre locali pubblici è stata deliberata con tre distinti provvedimenti nei giorni scorsi e per la durata di cinque giorni; «per richiamare l'attenzione su una maggiore osservanza delle prescrizioni, e con avvertenza di più gravi sanzioni in caso di recidiva». Diverse anche le «inosservanze» che hanno indotto il primo cittadino a varare le incombuste (almeno per Genova) misure restrittive; per quanto concerne il «Vanilla» e l'«Opera» si tratta della presenza di ragazzi con meno di sedici anni, accertata dalla polizia e notificata in due rapporti dalla questura, in violazione delle prescrizioni contenute nelle autorizzazioni amministrative; quanto invece al «Di-

va» il motivo della chiusura sta nell'eccessiva rumorosità, nella «produzione» di chiasso oltre i decibel del limite consentito, reato per il quale il titolare, su esposto dei malcapitati inquilini dell'edificio sovrastante la discoteca, era già finito davanti al pretore con tanto di condanna al termine del procedimento.

## Napoli Sfigurata donna della camorra

NAPOLI. Una donna, Carolina Maresca di 28 anni, appartenente ad uno dei più potenti clan camorristici operanti nei Quartieri Spagnoli di Napoli è stata gravemente ferita. Le hanno sfigurato il viso con un colpo di pistola che ha procurato la frattura della mandibola, l'avulsione di sette denti ed ha perforato la lingua. Doveva essere forse l'ultima vittima designata di una laida cominciata il 4 settembre del 1970 con la uccisione della madre, Anna Baracchini, venditrice di sigarette di contrabbando. Nel conflitto con i clan avversi, Carolina ha perduto anche il padre, Zarinò, ed il fratello Giuseppe, soprannominato «Baba», ucciso il 1 settembre 1987 quando già aveva raggiunto il «trono» del potere incontrastato nel governo dei traffici illeciti dei «Quartieri Spagnoli».